

Estratto da LE VIE DEL MARE E DELL'ARIA - Fasc. 10 - 1919

Come nacque in Italia la radiotelegrafia militare

(UMBERTO BIANCHI)

5

Sulla fine del 1901 il Ministero della Guerra diede incarico al Comando del 3° Reggimento Genio Telegrafisti, con sede a Firenze, d'iniziare studi ed esperienze allo scopo di stabilire se la telegrafia senza fili, che già da qualche anno rendeva utili servigi alla Marina, avrebbe potuto renderne del pari all'Esercito in applicazioni campali. Il Comando del 3° Genio affidò l'incarico di detti studi ad un colto ufficiale superiore, il tenente colonnello cav. Enrico Marantonio e ad un giovane intelligente subalterno, il tenente ing. Vergerio. Il colonnello Marantonio fece subito un viaggio in Inghilterra per rendersi conto personalmente, presso la Compagnia Marconi, dello stato di allora della Radiotelegrafia, mentre l'ingegner Vergerio, procuratesi alcune pubblicazioni e sceltisi a propri collaboratori subordinati, nell'ambiente del Reggimento, due giovanissimi telegrafisti che possedevano anche della cultura elettrotecnica, iniziò senz'altro un corso di studio, esclusivamente teorico, sul geniale argomento.

Nel marzo del 1902 il colonnello Marantonio tornò dall'Inghilterra con un largo corredo di cognizioni e con il materiale occorrente per impiantare una stazione di prova. Si trattava di un grosso rocchetto, di alcune bottiglie di Leida, di un *jigger* in cassetta chiusa e sigillata avente forte sapor di mistero... di un tasto con annesso commutatore a corda, di un *ricevitore* Marconi Mod. 1901, di una macchina telegrafica Digney e di una scatoletta dei famosi *coherers*.

Io ero per l'appunto uno dei due giovani telegrafisti scelti dal Comando per i nuovi studi (l'altro era il povero Desiderio Fontan, morto pochi anni dopo nella catastrofe di Messina, travolto dalle macerie di quella Stazione radiotelegrafica) e ricordo l'emozione che provai in quell'istante, quando da certe casse vennero estratti i famosi apparecchi di cui tutti parlavano e che nessuno, ancora, aveva mai visti! Li estraemmo con grande cura, li montammo subito sopra un grosso tavolo già preparato *ad hoc* e disponemmo gli *attacchi* della corrente del gruppo generatore del nostro Laboratorio, formando il circuito della trasmissione secondo le indicazioni di Marantonio.

Dopo mezz'ora una scintilla di quindici millimetri crepitava rumorosamente all'intorno e gli echi del caratteristico ronzio di diffondevano sotto le arcate del vecchio chiostro di Via della Scala quasi a debellare gli antichi spiriti, mentre i soldati telegrafisti accorrevano da ogni parte a vedere la meraviglia, a « ricevere ad orecchio » le parole lanciate nello spazio ed a commentare in tutti i modi lo stupendo miracolo!

Bisognava ora mettere in funzione il ricevitore; ma... come fare? Chi ci avrebbe trasmesso dei segnali di prova?

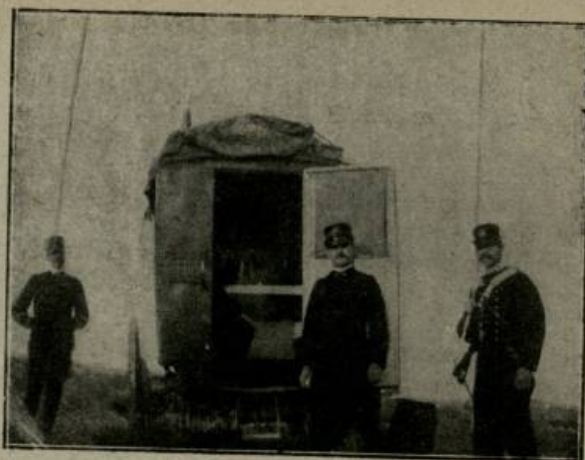
— Andiamo a Roma, alla stazione di Monte Mario! — propone il colonnello Marantonio.

Detto e fatto. L'idea è accettata dal Comando. Si telegrafa al Ministero,

La pratica, al solito, va un po' per le lunghe. Ah! la burocrazia!... Del trattamento fatto alla telegrafia senza fili dai burocratici di Roma, dall'anno 1897 al 1910, sa qualche cosa il marchese Solari...

Nell'attesa snervante noi constatiamo che, mentre le onde di Hertz camminano colla velocità di 3×10^{10} km. al secondo, le onde « cerebrali » della burocrazia italiana marcano alla velocità di un centimetro all'ora. Quale contrasto!

Frattanto noi non rimaniamo inoperosi. Abbiamo tolto da un magazzino un vecchio *carro-stazione telegrafica da campo*, lo abbiamo rimodernato, ripulito, messo a nuovo e vi abbiamo montati dentro su appositi tavolati i nostri apparecchi. Il cassone dell'avantreno contiene una batteria di sedici grandi accumulatori. Sul *cielo* della vettura v'è tutto l'occorrente per montare un *aereo* di 100 metri d'altezza, tutto... meno l'antenna.



Il nostro carro-stazione



Si riceve da Monte Mario

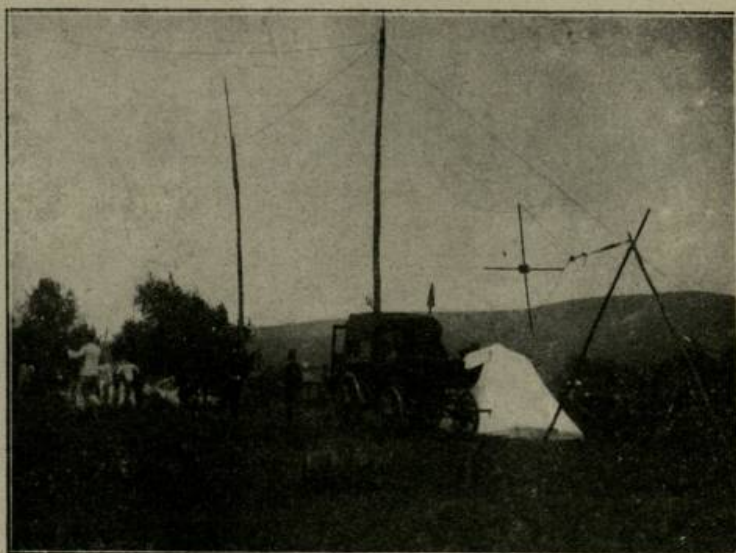
Finito di mettere a posto il carro, giunge l'ordine a Fontan ed a me di recarci a Roma, per un corso d'istruzione pratica alla Stazione della Marina situata entro il forte di Monte Mario.

Magnifica primavera del 1902 che i miei venti anni trascorsero ascendendo quotidianamente il colle fiorito e aulente per imparare, lassù, sotto la direzione del comandante Pullino, il maneggio dei cari apparati!

Dopo due mesi il colonnello Marantonio ci raggiunse insieme all'ing. Vergerio con il famoso carrozzone. Fatti i primi collaudi - noi eravamo già professori! - si diede inizio ad una vita zingaresca nella campagna romana con il nostro carrozzone a cavalli, una tenda da campo, un piccolo gruppo di soldati aiutanti. Bracciano, Vetralla, Oriolo, Viterbo, chi ricorda più tutti i paesi nei quali sostammo cinque o sei giorni a tentare comuni-

BVE0574861

cazioni con Roma? In ogni paese ci toccava imbastire un'antenna di circostanza e magari due o quattro, alte venti o trenta metri, tendere i nostri aerei, stabilire la stazione, « combattere » con i capricciosi *coherers* e coi *detectors* magnetici, e quindi armarsi di cuffia e... di buona volontà per ascoltare, di tanto in tanto, qualche serie di s, qualche parola staccata, qualche mezza frase incomprensibile! Che gioia il giorno in cui, a Bracciano, il colonnello Marantonio, che non riusciva assolutamente a sentire nel telefono, poté leggere dietro alle mie spalle un intero radiogramma a lui diretto, lungo e chiarissimamente compreso! Il primo!



A Bracciano mentre si alzano le antenne

Tornammo a Firenze nel giugno. Erano, nel frattempo, giunti dall'Inghilterra, altri apparati. Mandato il carrozzone... al Museo, montammo le nuove macchine su piccole carrette campali, ad un cavallo, agili e leggere.

Si reclutò nuovo personale fra cui un distinto ufficiale: il De Vincentis, oggi colonnello. Istruimmo altri due telegrafisti. Una stazione fissa fu impiantata a Firenze in *Fortezza da Basso*, un'altra fu montata a Pistoia ed io ebbi incarico di dirigere quest'ultima e mi si diede per primo aiutante un caporale, valentissimo telegrafista, vincitore di gare nazionali, il Vincentelli.

Nel 1913 le due carrette vennero da noi trasportate alle grandi manovre nel Veneto dirette dall'allora Capo di Stato Maggiore generale Saletta. Peregrinammo da Treviso a Vittorio, Este, Monselice, Montagnana, Ospedaletto. Due volte il Sovrano e il generale Saletta vennero a visitare i nostri impianti. Si riusciva a corrispondere abbastanza regolarmente a oltre cinquanta chilometri, sempre con aerei di circostanza.

Questo delle manovre fu il nostro *esame finale*. La Radiotelegrafia per usi militari era accettata.

E noi, i *papà*... andammo in congedo!

143372